



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Modernità balneare in Romagna e dibattiti nazionali. Le polemiche sul nuovo “Palazzo Comunale” di Giò Ponti a Cesenatico (1958-1961),

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Modernità balneare in Romagna e dibattiti nazionali. Le polemiche sul nuovo “Palazzo Comunale” di Giò Ponti a Cesenatico (1958-1961), / Ferruccio Canali. - In: STUDI ROMAGNOLI. - ISSN 0081-6205. - STAMPA. - LXIX, 2013:(2014), pp. 765-796.

Availability:

This version is available at: 2158/932543 since: 2015-07-28T17:08:45Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

FERRUCCIO CANALI

MODERNITÀ BALNEARE IN ROMAGNA
E DIBATTITI NAZIONALI.
LE POLEMICHE SUL NUOVO “PALAZZO COMUNALE”
DI GIO PONTI A CESENATICO (1958-1961)

La vicenda della realizzazione del nuovo Palazzo Comunale di Cesenatico si apriva il 3 maggio 1958 allorché il Consiglio comunale deliberava la ricostruzione della vecchia Sede municipale, originariamente collocata in un immobile posto nella parte più a monte dell'antico Portocanale cittadino e andata distrutta durante le ultime fasi della seconda guerra mondiale ¹. Nella Delibera di Giunta del 4 giugno 1958, poi rati-

¹ D. GNOLA, *Storia di Cesenatico*, Cesena 2001; C. CEREDI, O. PIRACCINI, *Diva Cesenatico*, Cesenatico 2001. Rammentava, nel 1999, il sindaco di allora Agostino Spadarelli come in quegli anni «i ricordi e le conseguenze della guerra [erano] ancora tragicamente presenti nel territorio: case pericolanti, postazioni e residui bellici ovunque, anche sull'arenile, cumuli di macerie, compreso il palazzo comunale completamente distrutto»: *Cesenatico. 50 anni di gemellaggio (1959-2009)*, a cura H. POLETTI, Cesena 2009, p. 40. Per le vicende e lo sviluppo urbanistico della Modernità a Cesenatico: V. ORIOLI, *Cesenatico. Turismo balneare tra Otto e Novecento*, Firenze 2008. Per i principali complessi della Modernità del centro, anche se sorti tutti al di fuori del nucleo storico, i miei: F. CANALI, *Grattacieli balneari romagnoli: una questione di impatto "paesaggistico" nell'Italia degli anni Cinquanta tra celebrazione e rifiuto dei modelli "wrightiani"*, in *Edifici alti in Emilia-Romagna*, a cura di A. TRENTIN, Bologna 2006, pp. 77-85; ID., *Avanguardia e Modernità architettonica a Cesenatico. La colonia AGIP "Sandro Mussolini" di Giuseppe Vaccaro (1936-1939). Note inedite d'archivio e di cantiere*, «Studi Romagnoli», LX, 2009 (ma 2010), pp. 755-796; ID., *Avanguardia e Modernità a Cesenatico. La colonia "Lino Redaelli", icona del Razionalismo lombardo di Cesare Fratino ed Enrico A. Griffini con Marcello Nizzoli, Mario Radice e Adolfo Wildt (1937-1938 e 1947-1948)*, «Studi Romagnoli», LXI, 2010 (ma 2011), pp. 245-290.

ficata dal Consiglio comunale, si mettevano in evidenza scopi e orientamenti di una decisione che in sé non condensava solo voleri amministrativi e logistici (gli Uffici comunali erano stati trasferiti nella sede dell'ex Casa del Fascio realizzata a suo tempo dall'architetto cesenate Saul Bravetti, ora rivelatasi un po' troppo stretta), ma intendeva puntare ad una modernizzazione del centro balneare anche nella sua parte più 'monumentale', bilicata tra glorie 'leonardesche' ² del Portocanale e ricordi garibaldini della Piazzetta che, a monte, chiude quel Portocanale stesso ³:

[...] ritenuto che la progettazione sia da eseguire con la massima accuratezza possibile sì che l'opera, una volta compiuta, risponda sia alle esigenze funzionali che più convengono ad un pubblico edificio, sia alle esigenze di carattere artistico-architettonico che più si addicono all'importanza dell'opera da ambientarsi sul porto canale che già Leonardo da Vinci ebbe a progettare, sia alla importanza

² Il 6 settembre del 1502, Leonardo da Vinci, ingegnere al soldo di Cesare Borgia, si recava a Cesenatico per un sopralluogo. Nel proprio taccuino (il Codice L della Biblioteca dell'Istitut de France di Parigi), rappresentava il centro in due disegni: un rilievo del porto canale con annotazioni e misurazioni, e una veduta a volo d'uccello del borgo. Ovviamente il 'mito di Leonardo' ha continuato a interessare tutte le interpretazioni moderne del Porto canale cesenate, con una impennata tra Otto e Novecento (nel 1865 Pompeo Randi dipingeva il velario del Teatro Comunale di Cesenatico con la scena *Leonardo nell'atto di mostrare a Cesare Borgia il disegno del nuovo porto di Cesenatico*; ma si trattava di un interesse trasmigrato anche alla Letteratura, dato che nel 1909 il cesenaticense Marino Moretti pubblicava a Milano i quattro atti del poema *Leonardo da Vinci*): si ritiene che Leonardo da Vinci abbia risolto l'annoso problema dell'insabbiamento dell'imboccatura, modificando l'orientamento e la lunghezza delle singole palizzate ampliando i bacini collegati, in modo che l'acqua del mare potesse entrare e accumularsi, bloccata da tramezzi mobili, per poi defluire con rapidità durante le basse maree e col deflusso tener libero l'ingresso. Cfr. il significativo: A. D'ARRIGO, *Leonardo da Vinci e il regime della spiaggia di Cesenatico: ricerche sulle origini dei portocanale nel Rinascimento*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1940. E poi C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Milano 1988; *Leonardo da Vinci e Cesena*, Catalogo della Mostra, a cura di P. MONTALTI, Firenze 2002.

³ Il 2 agosto 1849, Garibaldi e numerosi suoi fedeli, tra cui la moglie Anita, volendo raggiungere Venezia, si portarono a Cesenatico – eludendo i controlli delle truppe pontificie – e requisirono una serie di barche; da qui presero il mare, nonostante la tempesta, con dodici bragozzi e una tartana, anche se, dopo una breve navigazione, vennero intercettati dalla flotta austriaca e dovettero sbarcare vicino a Magnavacca (l'attuale Porto Garibaldi presso Ravenna). Il mito del Portocanale di Cesenatico come "Portocanale di Garibaldi" è venuto dunque, nel corso del Novecento, a saldarsi con quello del "Portocanale di Leonardo", attribuendo all'infrastruttura portuale cesenaticense anche un importante valore simbolico, oltre che ingegneristico, in relazione alle vicende dell'"Eroe dei due Mondi" (a Cesenatico veniva poi celebrata la 'colonna' posta nella piazza Pisacane sul Portocanale da dove si riteneva che Anita fosse salpata e dove nel 1884 era stata elevata la statua celebrativa a Garibaldi; e la casa, lungo corso Garibaldi, dove Giuseppe e la moglie pare avessero pernottato).

del Comune, luogo di cura, soggiorno e turismo di importanza internazionale, meta di sempre più numerose comitive di nazionali e stranieri, molto sensibili ai problemi del Bello. [...] Si delibera perciò di affidare la progettazione dell'opera al chiarissimo dr. Arch. Giò Ponti di Milano, architetto di fama mondiale, che indubbiamente bene riuscirà a progettare un'opera da ambientarsi sul porto canale ⁴.

Se risultano dunque chiari gli intenti di prestigio nazionale e internazionale dell'opera, oltre alla volontà di «ambientamento» nel dialogo tra Antico e Nuovo che ci si prefiggeva, più difficile è dire perché quella scelta cadde proprio su Gio Ponti. Il sindaco, Agostino Spadarelli, era un insegnante di Scuola Elementare ⁵ che, per quanto colto, difficilmente poteva conoscere Ponti, che gli venne sicuramente segnalato. Non sappiamo come... ma dovette certamente contare il contemporaneo incarico

⁴ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CESENATICO (ASCC), ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA, *Registro delle "Delibere di Giunta"*, anno 1958, Delibera n. 268 del 4 maggio 1958: «Ricostruzione della Sede Comunale - Progettazione» pubblicata anche in F. POSSENTI, *Cesenatico: il nuovo Palazzo del Municipio*, in *Giò Ponti e la Romagna*, a cura di M. CASCIATO, «Parametro», 269, maggio-giugno, 2007, p. 52. Il saggio analizza la vicenda per sommi capi, puntando l'attenzione in particolare sul progetto alternativo a quello di Ponti dell'architetto di Cesena e Cesenatico Saul Bravetti, ma senza, anche per motivi di spazio, una sistematica escussione delle fonti. Bravetti, nonostante gli fosse stato sottratto l'incarico inizialmente affidatogli, procedette comunque alla redazione di un suo progetto, offrendolo gratuitamente all'Amministrazione e alla Comunità, purché non venisse realizzato quello di Ponti reo in prima istanza, a suo parere, di essere estraneo a quell'«ambientamento» invece richiesto dalle «Delibere» comunali.

⁵ Cfr. per alcune notizie su Spadarelli: U. DUSI, *Cesenatico. Volti di un paese*, Cesenatico 2005. Una ricerca nel dettaglio sui sindaci del periodo post-bellico di Cesenatico e la loro committenza architettonica sarebbe auspicabile. Spadarelli fu sindaco, espresso dal Partito Repubblicano dal 1957 al 1961 e dunque proprio negli anni della costruzione della nuova sede comunale. Il clima era in quegli anni frenetico: dopo le imponenti distruzioni della seconda guerra mondiale (pari, secondo alcuni, a circa il 70% del patrimonio edilizio comunale a cui era seguito un Piano di Ricostruzione: C. PEDRETTI, *Nuovo Piano Regolatore di Cesenatico. Relazione*, Cesenatico 1950) nel 1958 veniva presentato il primo nuovo Piano Regolatore Generale della città, che era stato coordinato da Mario Tumiatì (invece Enrico Tumiatì era ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cesenatico), nel dicembre 1956 (ma il cui iter non ebbe poi seguito: ORIOLI, *Cesenatico...*, cit., n. 17, p. 114; il primo Piano Regolatore Generale della città, così, venne adottato dalla Giunta solo nel 1970, dopo un ulteriore tentativo nel 1966). Piuttosto, tra il maggio del 1957 e il marzo del 1958 veniva realizzato il famoso Grattaciolo di Cesenatico (il «Marinella II», dopo quello di Cervia detto «Marinella I»). Si veda, per i dibattiti sulla Modernità e le implicazioni di tutta la vicenda, il mio F. CANALI, *Grattacioli balneari romagnoli: una questione di impatto "paesaggistico" nell'Italia degli anni Cinquanta tra celebrazione e rifiuto dei modelli "wrightiani"*, in *Edifici alti in Emilia-Romagna*, cit., pp. 77-85. E forse, non a caso, per il «Marinella II» si trattava di una vera e propria competizione con il «Pirellone» di Milano di Gio Ponti: V. C. GALATI, *Materiali ed esperienze costruttive della Modernità nei grattacieli romagnoli (1956-1958)*..., ivi, pp. 87-91. In quella 'girandola' di nomi, tornano sempre – e sarà un caso? – gli stessi...

che l'Architetto milanese aveva ottenuto a Forlì per il nuovo Albergo della Città/Fondazione Garzanti ⁶.

Sembra suggerirlo la storia delle vicende amministrative che vide la fondazione della nuova sede municipale di Cesenatico. Una storia che veniva riassunta nel febbraio 1959 dall'avvocato Werther Gallina, pur dal proprio punto di vista (non sempre in linea con quello dell'Amministrazione comunale, anche se, riconosceva l'Avvocato, si era cercato di agire al meglio «sentendo benissimo il problema [...] tanto che noi plaudiamo a quel Consiglio comunale [...] ma la sciagura ha voluto che poi sopravvenissero i Tecnici»):

Il 4 o 5 maggio 1958, l'Amministrazione comunale intrattiene l'architetto Saul Bravetti che esprime tutto il suo compiacimento per la manifestata intenzione alla scopo di affidargli l'incarico per il nuovo Palazzo Comunale; poi, senza che nulla di particolare e di visibile sia accaduto, si viene a sapere che l'incarico è stato affidato all'architetto Giò Ponti di Milano. Con una procedura tutta speciale, ovvero non delle più ortodosse, è venuto fuori questo "Progetto Ponti" conseguente all'incarico affidatogli. Si dice che questo progetto è ottimo e si dicono altre cose ancora in favore del progetto, cose che vogliamo riassumere ed elencare: 1) (riporto i ragionamenti del Consiglio comunale) perchè leghiamo – diceva qualcuno – il nostro Palazzo Comunale ad una firma di valore internazionale, quindi, affidando il progetto a Ponti, noi avremo un palazzo che sarà di richiamo internazionale. Quando il progetto fu portato al Consiglio comunale, qualcuno torse il naso [...] ma vennero fuori i Tecnici, i quali dissero «Voi non capite queste cose» [...] e i Consiglieri dissero «ebbene se noi non comprendiamo, allora sarà bella». Quindi fu approvata [...] e la "Delibera" di quel Consiglio comunale, che dava l'incarico all'architetto Ponti di preparare un bozzetto dell'opera, di collaborazione con l'Ufficio Tecnico Comunale di Cesenatico [...] [afferitava] che «ritenuto la progettazione di che trattasi sia da eseguire con la massima accortezza possibile, sì che l'opera, una volta compiuta, risponda sia alle esigenze funzionali che più convengono ad un pubblico edificio (cioè uffici e via via), sia alle esigenze di carattere artistico e architettonico che più si addicono

⁶ Si veda il mio F. CANALI, *La «Fondazione Garzanti» a Forlì di Giò Ponti, un'«architettura di luce» per l'Arte italiana degli anni Cinquanta (1953-1957)*, «Studi Romagnoli», LVII, 2006 (ma 2007), pp. 775-801. Non mi è stato possibile rinvenire nel dettaglio la successione della composizione politica delle Amministrazioni comunali di Cesenatico in quegli anni, né le eventuali relazioni dei personaggi coinvolti con l'ambiente politico forlivese; quelle Amministrazioni furono «prevalentemente di Sinistra e di Centrosinistra con un ruolo determinante del Partito Repubblicano» appunto (cfr. GNOLA, *Storia di Cesenatico...*, cit.). Spadarelli fu poi "Segretario a vita" del Rotary Club sezione "Cesenatico-Cervia" (P. CASTAGNOLI, *Discorso tenuto per la celebrazione del XXV del Rotary Club "Cervia-Cesenatico"*, Cesenatico, 2 giugno 2001 in www.webalice.it/castagnoli.pietro consultato nel maggio 2014).

all'importanza dell'opera, che si deve ambientare sul Porto Canale, che già Leonardo da Vinci ebbe a progettare, sia all'importanza del Comune, luogo di soggiorno e turismo di importanza internazionale, meta sempre più numerosa di comitive nazionali e straniere, molto sensibili comunque al problema del Bello [...]. Fatto presente che l'Amministrazione comunale ha avvicinato diversi Architetti e Ingegneri di chiara fama, esaminate le opere da essi create, crede che sia da scegliersi il ben noto architetto Ponti di Milano, di fama internazionale, con lo Studio del quale sono stati presi opportuni contatti, ottenendo l'adesione di massima all'accoglimento dell'incarico. Si delibera così di affidare la progettazione dell'opera al chiarissimo dott. Gio Ponti che indubbiamente riuscirà a progettare l'opera da ambientarsi sul Porto-Canale che Leonardo da Vinci progettò»⁷.

Lo Studio milanese di Ponti e Fornaroli aveva dunque avanzato tempestivamente una sua prima proposta (il "Progetto preliminare") caratterizzata da

[...] un impianto planimetrico a U che presenta una corte aperta a due bracci non paralleli [...]. Manca un asse di simmetria nella composizione e i due bracci, inclinati in modo da dare allo spazio contenuto un disegno trapezoidale, presentano circa la medesima lunghezza, ma corpi di fabbrica di diversa profondità. Un portico mette in collegamento la strada che corre lungo il canale con la corte interna [...]. Nel "Progetto preliminare" (1958) la facciata presentava finiture assai particolari [...] con due invenzioni squisitamente pontiane: l'idea di una facciata resa aggettante nei due registri superiori e una mosaicatura in ceramica a colori in corrispondenza del balcone della Sala consigliare [...] con una lamiera in zinco, ondulata quasi fosse un merletto, serviva da coronamento sia della facciata a schermo, sia dei prospetti rivolti verso la corte [...] [dove] la parte superiore era intonacata e tinteggiata con idropittura blu [...]. Nell'intervallo di tempo che separa il "Progetto preliminare" dalla realizzazione furono eseguiti diversi studi per il corpo scala principale⁸.

Ponti presentò dunque quel "Progetto preliminare" come "prima proposta" che venne sottoposta in una mostra pubblica alla cittadinanza, ma le polemiche subito infuriarono. Tanto che a Ponti, comunque

⁷ *Verbale dell'assemblea cittadina svoltasi il 17 febbraio 1959 a cura del "Comitato cittadino per la progettazione del nuovo Palazzo Comunale". Relazione dell'avv. Wertber Gallina, in ASCC, cartella "Palazzo Comunale", fasc. "Relazione Comitato Cittadino sulla progettazione del nuovo Palazzo Comunale" (inediti). Nell'Assemblea sottolineava Gualtiero Gualtieri, impiegato comunale, che «il progetto non costa cento milioni, ma costa appena, ivi comprese le spese tecniche, 97 milioni, sicché il primo lotto non è di cento milioni, ma bensì di 25 milioni».*

⁸ POSSENTI, *Cesenatico: il nuovo Palazzo del Municipio...*, cit., pp. 52-53.

difeso ad oltranza dall'Amministrazione, venne chiesto, prima della redazione definitiva, di 'aggiustare il tiro' (abbassando i toni per l'«ambientamento» dell'edificio). Nel 1960 lo Studio milanese, dopo svariate modifiche, limitava i riferimenti all'Architettura navale e al mondo della marina (allusione certo 'd'ambiente', ma ritenuta non «ambientata»), procedendo al "Progetto definitivo", laddove

[...] le aperture ad oblò posizionate nella fascia di coronamento [...] si trasformano in basse finestre rettangolari; l'andamento curvilineo della scossalina in lamiera zincata si regolarizza; il colore blu, pensato per la finitura esterna della parte corrispondente al primo piano lungo tutto l'edificio, lascia il posto all'intonaco a pasta grossa di colore bianco; in facciata non viene realizzata la decorazione in mosaico con tessere di ceramica colorata. Rimane il rivestimento in marmo a spacco di cava per il basamento [...]. E così, la nuova serie degli elaborati [...] acquista nell'insieme un carattere meno suggestivo.

1. *Bruno Zevi vs Gio Ponti 'poco' «schiettamente moderno»: le polemiche dopo la prima proposta di un progetto «mediocre» che andrebbe sostituito da «un'opera schiettamente moderna»*

Le scelte e le puntualizzazioni progettuali di Ponti non erano riuscite a superare, pur nelle loro evoluzioni, una campagna di polemiche locali (raccolte anche dall'opposizione politica in Comune e condensatesi nella nascita di un "Comitato cittadino per la progettazione del nuovo Palazzo Comunale"), che vedeva l'Architetto milanese opposto ad un tecnico cittadino del calibro di Saul Bravetti, «in un primo momento contattato per l'incarico della progettazione»⁹. Ma il fatto da sottolineare è che quello scontro nel giro di pochi mesi trascese l'orizzonte locale, per assurgere a questione 'nazionale', tanto da non passare ingiudicato agli occhi niente meno che di Bruno Zevi, sulle pagine de «L'Espresso»:

[...] sulla costa adriatica, un'intera cittadina è in fermento per un problema d'architettura [...] [poiché] in provincia il dibattito sull'Arte è fervido come nei tempi antichi. Le vie di Cesenatico sono piene di manifesti di protesta contro il progetto redatto da Gio Ponti per il nuovo Palazzo Comunale. Si critica: 1. Il metodo dell'assegnazione dell'incarico; 2. Il tono della "Relazione" scritta da Ponti e stampata dal Comune; 3. Il valore architettonico dell'edificio¹⁰.

⁹ POSSENTI, *Cesenatico: il nuovo Palazzo del Municipio...*, cit., p. 53.

¹⁰ B. ZEVÌ, *Per il Palazzo Comunale. Cesenatico si ribella*, «L'Espresso» (Roma), 12 aprile 1959, p. 24.

La notazione di Zevi era tutta, giustamente, *pro domo sua* (“Modernità organicista” *vs* “Stile Ponti”) e così il Critico passava ad affrontare la situazione creatasi, punto per punto. In merito a «1. Il metodo dell’assegnazione dell’incarico», le considerazioni zeviane erano di carattere generale, ma giungevano poi ad affrontare il vero nodo, quello della sua valutazione dell’opera dell’Architetto milanese:

L’Amministrazione comunale [...] dovendo sostituire [...] il vecchio palazzo comunale di Cesenatico [...] non un capolavoro [...] ma con la sua nobiltà delle opere schiette, improntate a quel classicismo paesano [...] ha scelto la via errata: anziché indire un pubblico concorso, cui avrebbero potuto partecipare anche giovani e qualificati professionisti locali, ha cercato “un nome”, una firma di prestigio “internazionale”. Wright? Le Corbusier? Mies van der Rohe? Alvar Aalto? No: semplicemente Gio Ponti.

La valutazione del Critico romano era tagliente e riguardava, dunque, il suo giudizio complessivo sull’opera di Ponti, che

[...] è un architetto giustamente conosciuto anche all’estero per il palazzo della Montecatini e per il grattacielo Pirelli a Milano, per la rivista «Domus» da lui diretta per molti anni, per numerosi arredamenti; un uomo simpatico che, per primo, anche perché ha “sense of humour”, si metterebbe a ridere se qualcuno pretendesse d’includerlo tra i dieci maggiori maestri del Movimento Moderno. Ma ammettiamo pure che Ponti sia più bravo di Brunelleschi [...].

Certamente l’Amministrazione comunale di Cesenatico non aveva puntato (e forse anche non si poteva permettere, vista la parcella milionaria) ad avere un architetto «tra i dieci maggiori maestri del Movimento Moderno» a livello mondiale, ma si era tenuta su ‘un calibro accessibile’, quale quello di Ponti, internazionalmente conosciuto ¹¹ e, soprattutto,

¹¹ Dei vantaggi di quella internazionalizzazione del progetto di Ponti in pochi erano convinti: *Verbale dell’assemblea cittadina svoltasi il 17 febbraio 1959 a cura del “Comitato cittadino per la progettazione del nuovo Palazzo Comunale”. Relazione di Gualtiero Gualtieri*, in ASCC, cartella “Palazzo Comunale”, fasc. “Relazione Comitato Cittadino sulla progettazione del nuovo Palazzo Comunale”. Sottolineava Gualtieri: «Si è detto che la firma di Ponti porterà tanta gente a visitare e a vedere il progetto. Io credo che queste siano sciocchezze [...] perché una firma non porta niente in nessun posto, ma è l’opera che richiama e bisogna discutere l’opera non la firma. [...] E quest’opera non va vista solamente da architetti, perché su trenta o quarantamila turisti che visiteranno Cesenatico, ci saranno dieci o venti architetti, il resto è popolo come noi ... e il Bello colpisce di per se stesso, né mai potrà essere una ragione turistica il nome di un architetto». (Su questo si può oggi ampiamente dissentire, in riferimento ad un più evoluto ‘Turismo tematico’, sempre meno ‘generalista’ e che vede proprio la

esponente di un *modus* e di un orizzonte tipicamente 'italiano'; e, certamente, Zevi esagerava nel paragonarlo ad alcuni 'mostri sacri' dell'Architettura internazionale. Lo scopo del Critico era, dunque, 'nazionale' e si riferiva a sostenere la procedura del 'Concorso di Architettura' invece che quella dell'«Incarico diretto» (ma senza dubbio, se l'Amministrazione di Cesenatico avesse affidato quella progettazione al cesenatese Saul Bravetti, il 'caso' non sarebbe nato. [...]) Ma c'era Ponti di mezzo):

[...] con quale arbitrio, un'Amministrazione comunale, senza consultare esperti della materia, s'arrogava il diritto di giudicare per suo conto, quasi che tutti i suoi consiglieri fossero Critici d'arte?

Come dare torto, in via teorica, a Zevi che opponeva ai 'modi della Politica' quelli della disciplina? A dimostrazione di come si fosse schierata la gran parte dell'opinione pubblica di Cesenatico, Zevi pubblicava poi il contro-progetto comunque redatto da Saul Bravetti, il tecnico locale che era stato inizialmente incaricato dell'opera e che poi si era visto sorpassato da Ponti (la didascalia di quella proposta recitava: «il progetto dell'architetto di Cesenatico Saul Bravetti per la ricostruzione del palazzo comunale»). Il fastidio di Zevi non doveva certo essere stato generato da una questione meramente locale come se ne sarebbero potuto individuare a decine in Italia. Che pesasse una certa antipatia per Ponti? O che avessero contribuito anche le frequentazioni romane di Bravetti, che era stato allievo di Luigi Piccinato (tacendo i suoi rapporti con Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini) nell'anteguerra quando aveva ottenuto una discreta fama con la redazione del Piano Regolatore di Forlì e con i suoi interventi a Terni, e che, soprattutto, ancora manteneva il suo Studio romano (oltre a quello di Cesenatico) dove collaborava con Giuseppe Vaccaro ed Eugenio Montuori ¹²?

Il punto, che sarebbe divenuto un vero e proprio *Leitmotiv* interpretativo, per Zevi era dunque che

[...] l'architetto (Ponti) non colpevole se qualcuno del suo Studio ha redatto un progetto così inconsistente, flaccido e neodecorativo e ha scritto frasi di una pre-

Riviera romagnola 'mancare' di Monumenti del Contemporaneo in rapporto al costruito o non valorizzarli abbastanza. Ma non era certo questa la prospettiva della Riviera 'anni Cinquanta'!).

¹² I. FIORAVANTI, *L'architetto Saul Bravetti*, «La Piè» (Forlì), 6, 1981, pp. 1-4 (estratto).

sunzione tale da provocare la ribellione dei cittadini cesenaticensi? È colpevole, anche se indirettamente. Non è giusto trattare la provincia dall'alto in basso, quasi che Cesenatico fosse abitata da analfabeti paghi di parole altisonanti.

Anche senza voler addentrarci nei problemi dell'autografia all'interno dei grandi Studi di progettazione¹³ e anche se per noi risulta oggi difficile comprendere tanta «presunzione» di Ponti (ma, semmai, viene da valutare positivamente l'idea perseguita dall'Architetto di poter fornire anche Cesenatico di un'opera architettonica di adeguata caratura internazionale), per Zevi quella che si avviava a diventare «una questione [...] di rilievo nazionale» poteva essere risolta solo a tre condizioni:

[...] 1) che l'Amministrazione comunale non insista nel considerare splendido questo mediocre progetto; 2) che l'opposizione [politica dentro il Consiglio comunale che aveva fatte proprie le proteste della cittadinanza] accetti il fatto compiuto dell'incarico conferito a Ponti, anche perché sottrarglielo costituirebbe un danno morale e professionale immeritato e che gli architetti locali, come Saul Bravetti, che hanno ideato altre soluzioni, rinuncino alla contesa; 3) che Ponti rifaccia il progetto produca un'opera schiettamente moderna quale desidera la cittadinanza. [...] Condizione che, ritengo, non è grave: Gio Ponti non ha un temperamento ostinato e sarà lieto di rimettersi al lavoro per configurare un edificio degno di un'epoca che non è caratterizzata soltanto dall'estenuato e morbido gusto di venti salotti pseudo-intellettuali di Milano¹⁴.

La posizione del Critico romano si mostrava 'accomodante', anche se nella realtà non meno stroncatoria: si 'spostava' la 'responsabilità' progettuale (da Ponti al suo Studio) pur ritenendolo responsabile; si invitava l'Architetto – probabilmente puntando ad una sua rinuncia – a rifare il progetto e secondo una rinuncia a quel suo linguaggio caratteristico (che Zevi peraltro definiva, sprezzantemente «l'estenuato e morbido gusto di venti salotti pseudo-intellettuali di Milano»).

Da tutto un altro versante, del resto, l'opera di Ponti si era attirata la valutazione negativa anche del soprintendente ai Monumenti della Ro-

¹³ *Verbale dell'assemblea cittadina svoltasi il 17 febbraio 1959 a cura del "Comitato cittadino per la progettazione del nuovo Palazzo Comunale". Relazione di Gualtiero Gualtieri, cit. Nell'Assemblea sottolineava Gualtiero Gualtieri, impiegato comunale, che «l'architetto Ponti ha detto che ha chiesto ed avuto la collaborazione dell'Ufficio Tecnico [...] ma non l'ha avuta per la parte architettonica costruttiva. Quella era di competenza di Ponti. [...] Per quanto riguarda l'architettura esterna, essa è certamente ed esclusivamente solo di Ponti. [...] L'Ufficio Tecnico ha fatto bene a dare la sua collaborazione per la funzionalità interna».*

¹⁴ ZEVI, *Per il Palazzo Comunale. Cesenatico si ribella*, cit., p. 24.

magna, Buonomo, il quale scriveva al Sindaco di Cesenatico e ai responsabili del Comitato che si era costituito per la nuova sede comunale, di non aver affatto apprezzato la proposta dell'Architetto milanese:

[...] ho avuto modo di prendere visione del progetto secondo il quale l'Amministrazione comunale di Cesenatico intende ricostruire la sua nuova sede. Pur con tutta la buona volontà e la ponderazione, rivolta a trovare elementi in favore al progetto, non posso che pronunciarmi negativamente in merito al medesimo. In particolare, trovo poi che per nulla si inquadra e non trae partito dalla precipua fisionomia ambientale della località, così caratteristica. Non trovo difficoltà di farle conoscere questo mio pensiero, nell'intento che ciò possa giovare, per pervenire a una soluzione più idonea ¹⁵.

Zevi cercava «un'opera schiettamente moderna», Buonomo, invece, un progetto che traesse «partito dalla precipua fisionomia ambientale della località, così caratteristica»: Ponti aveva scontentato entrambi i partiti, ma, in definitiva, aveva creato un'idea che stava facendo parlare di sé e che, soprattutto, alla luce delle posizioni di antitesi, risultava invece di ponderata *medietas* (quello “Stile Ponti”, fatto di sapiente commistione di razionalismo e classicità italiana, che era poi sempre stata la cifra caratteristica dell'Architetto milanese).

Ma non era finita, per parte di Zevi. Il Critico rincarava la dose con ben due uscite questa volta su «L'Architettura cronache e storia» ¹⁶, la testata scientifico-disciplinare zeviana.

Un fantomatico “C. A., Critico d'Arte, Milano” (ma dietro il quale non è difficile pensare a Zevi, *nom de plume*, o ad un suo creato) chiedeva alla redazione:

[...] ho letto con stupore l'articolo che il vostro direttore ha pubblicato su «l'Espresso» del 12 aprile scorso sul progetto di Gio Ponti per il nuovo Palazzo Comunale di Cesenatico. Pare davvero incredibile che questo illustre architetto abbia presentato una “Relazione” così presuntuosa per illustrare il suo progetto. E ancora più inverosimile il fatto che egli abbia concepito una falsa facciata per nascondere le finestre di abitazione dell'ultimo piano, che non erano abbastanza “rappresentative”. Vorrei qualche delucidazione in merito a tutta questa triste

¹⁵ Missiva del soprintendente ai Monumenti della Romagna, A. Buonomo, al “Comitato Civico per il ricostruendo Palazzo Comunale” presso Studio avv. Gallina del 17 febbraio 1959 in ASCC, cart. “Palazzo Comunale”, fasc. 2, “Nuovo Municipio. Prima stesura, ottobre 1958”.

¹⁶ B. ZEVÌ, *A Cesenatico duelli architettonici per il nuovo Palazzo Comunale*, «L'Architettura cronache e storia» (Roma), 45, luglio 1959, p. 148.

faccenda. Ancora: è proprio esatto che si sia verificata una rivolta da parte della cittadinanza, e che siano stati affissi sui muri della città manifesti ostili al progetto di Ponti? Anche questa, in una società così scettica come la nostra, sembra una favola. Potete spiegarci come come è andata tutta la questione?

Le questioni avanzate erano diverse, ma certamente emerge – oltre al giudizio negativo su Ponti che offuscava la ‘Verità’ distributiva dell’edificio «per nascondere le finestre» – l’idea che una cittadinanza ‘colta’ e ‘intendente’ si fosse mobilitata.

Zevi coglieva la palla al balzo e ne approfittava per fare luce, secondo il suo punto di vista, su tutta la vicenda, evidenziando tutta la sua contrarietà nei confronti di un progetto «decorativo» come quello di Ponti (oltre che in contrasto con le modalità di affidamento dell’incarico espletato dall’Amministrazione comunale).

Certo è che quello che sembrava entrare in rotta di collisione tra il Soprintendente, la Cittadinanza, Gio Ponti, Saul Bravetti, Bruno Zevi e i “critici” lettori de «L’Espresso» e «L’Architettura cronache e storia» era proprio il concetto di «ambientamento» e di Modernità. Posizioni che al di là dell’ostilità verso l’idea di Ponti si sarebbero comunque scontrate, se l’Amministrazione comunale non avesse tenuto saldo il timone sulla proposta pontiana.

2. *Il progetto e la sua trasformazione: le due “Relazioni” di Ponti*

Le “Relazioni” presentate da Ponti e dal suo Studio ad accompagnamento del progetto per il Municipio di Cesenatico sono due e di natura diversa: una ‘tecnica’, inedita, dell’ottobre del 1958 e posta ad accompagnamento del progetto ufficiale, amministrativamente approvato dal Consiglio comunale di Cesenatico; e una seconda ‘pubblica’ fatta stampare dal Comune di Cesenatico e divulgata, tanto da venir riprodotta da Bruno Zevi nel 1959 sulle pagine de «L’Architettura cronache e storia».

Certamente più ‘tecnica’, dunque, la “Relazione” presentata inizialmente dallo “Studio di Architettura e di Disegno Industriale: Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli” nell’«ottobre 1958» e oggi conservata presso l’Archivio Storico del Comune di Cesenatico:

Questo progetto è stato studiato e sviluppato ricercando una Sede Municipale lontana da ogni somiglianza con costruzioni di destinazione turistica; una sede che avesse una massima funzionalità impiantistica, raggiunta con percorsi ineccepibili ed una distribuzione razionale degli uffici, una sede semplice nelle strut-

ture e tipica negli aspetti, ricca di motivi architettonici, dalla scala d'onore al portico, all'ornamento simbolico posto sulla facciata principale e che si alza verso il cielo ricordando l'elevazione della vecchia torre, che è opportuno riecheggiare, ma con altro motivo ¹⁷.

Addirittura, Ponti si rivelava interessato ad un 'funzionalismo' quasi 'radicale':

Lasciando che i disegni parlino da sé, esprimiamo alcuni principi che li ha informati: 1) *funzionalità*. La riteniamo alla base dell'architettura, come implicita sua condizione ¹⁸.

Infatti

[...] nella configurazione dell'edificio consentita dalla forma del terreno, essa risulta raggiunta nella diramazione dei percorsi orizzontali e verticali, nella distribuzione e nel raggruppamento degli uffici, nella centralità dello scalone, secondo le esigenze prospettate dal Comune attraverso l'Ufficio Tecnico che ha efficacemente cooperato con noi.

Per quanto riguarda l'*espressione architettonica*:

[...] sta nella corrispondenza degli elementi alla destinazione dell'edificio, nella coerenza estetica del complesso facciata – atrio – cortile d'onore, e degli interni. L'architettura deve configurare le espressioni di un edificio ad uffici, espressione che è tutta, ed esclusivamente, di efficienza tecnica e di misura economica. Per questo ci si è attenuti ad una voluta misura e castigatezza di linee e si è volutamente esclusa ogni modernistica esibizione visiva di virtuosismi strutturali per evitare che il Municipio di Cesenatico ripetesse certe costruzioni balneari di richiamo turistico. Esso appartiene alla popolazione Cesenate più che a quella eterogenea balneare e turistico e si è voluto caratterizzarne il Municipio, nelle materie, nei colori, nelle dimensioni, nelle proporzioni, sviluppando l'edificio in orizzontale lungo il Porto-Canale. Si è ricercato un aspetto, che pur risultando armonicamente inserito nel quadro coloristico e popolano delle casette della riva e in quello delle acque e delle barche del Porto-Canale, distinguesse la sede Municipale per bellezza e dignità, con quella espressione attuale che corrisponde al nostro impegno verso chi si rivolge all'opera nostra.

¹⁷ G. PONTI, *Nuovo Palazzo Municipale in Cesenatico. Relazione*, in ASCC, cart. "Palazzo Comunale", fasc. 2, "Nuovo Municipio. Prima stesura, ottobre 1958" (inedita).

¹⁸ Ivi.

In merito alle *caratteristiche costruttive*:

1) *Struttura*: in cemento armato con murature perimetrali in mattoni forati formanti camera d'aria; 2) *Tavoli [tramezzi] interni*: in mattoni forati; 3) *Intonaci interni (orizzontali e verticali)*: a civile, tinteggiati a calce, con scuretto fra parete e soffitto; 4) *Facciate*: a) verso canale: zoccolo in tesserine in Marmo di Carrara a spacco di cava, parte superiore ad elementi di ceramica di colore bleau; b) verso il cortile d'onore: zoccolo in tesserine di marmo come facciata; parte superiore ad intonaco civile fine tinteggiato con pittura lavabile bleu; c) facciate verso il giardino: zoccolo in pietra Galeata posta ad *opus incertum* a filo facciata; parte superiore come sopra; d) pareti del portico d'ingresso: in tesserine di marmo di Carrara a spacco di cava; 5) *Serramenti interni*: in abete con traversi di larice verniciati a colore; 6) *Porte interne*: Tamburate, in legno da verniciare; 7) *Pavimenti*: a) atrio: in grès con elementi di 7.5x15 bianchi e neri a disegni; b) uffici: a grosse scaglie di Carrara bianco venato; c) appartamenti: come sopra; d) servizi: marmette nere a grana fine; e) depositi ed archivio: in grès rosso 7.5x15; f) percorsi nel giardino: a grosse lastre di pietra di Galeata ad *opus incertum*; 8) *Rivestimenti dei servizi*: piastrelle di ceramica, 15x15; 9) *Scale*: a) scale d'onore, in Carrara venato; b) scala all'appartamento del II piano, in Carrara tipo D; c) scale di servizio: in graniglia bianca; 10) *Impianto di riscaldamento*: a termosifone, a circolazione naturale con piastre radianti; 11) *Impianto elettrico*: distribuzione con tubi Bergman incassati: interruttori Ticino tipo Feller con placca in plastica bianca; 12) *Impianto idraulico*: apparecchi in Vitreos China o materiale refrattario, vasche da rivestire in ghisa smaltata; 13) *Rete di fognatura*: discendenti in ghisa, rete orizzontale in grès con vasche in chiarificazione.

La “Relazione” redatta da Ponti per la diffusione presso l'Opinione pubblica di Cesenatico, tanto da essere stampata a spese del Comune, veniva pubblicata per stralci da Zevi sulle pagine de «L'Espresso» nell'aprile del 1959 (per poi venir edita, al completo, su «L'Architettura cronache e storia» del luglio 1959); e proprio questa “Relazione” secondo il Critico romano, era stata la causa dell'«esplosione [...] dei risentimenti» locali («si critica [...] 2. Il tono della “Relazione” scritta da Ponti e stampata dal Comune»). Infatti

[...] la situazione già tesa per gli spiegabili risentimenti dei professionisti locali è esplosa quando è stata resa pubblica la “Relazione” con cui Ponti ha presentato il suo progetto. Vi si leggono frasi come questa: «ricevendo l'onore della città di Cesenatico di poter aggiungere un'opera a quelle che hanno caratterizzato la mia espressione d'architetto, le ho dedicato ogni mia cura perché essa si aggiungesse con assoluta parità di valore a quelle che la vita mi ha concesso di creare. [...] L'architettura del nuovo Municipio di Cesenatico è sulla stessa linea di quelle altre opere mie, maggiori o uguali di mole, alle quali ho il conforto di veder dedi-

cata una attenzione crescente in tutto il mondo, ed io sono fiero di avere l'occasione di presentare anche il municipio di Cesenatico sullo stesso piano delle altre mie architetture, su quel piano internazionale, cioè, nel quale sono considerate le opere che rappresentano la personalità degli architetti italiani. [...] Nei principii che hanno fatto riconoscere nel mondo un qualche valore all'opera mia, alla quale ho dedicato tutta la mia vita, principii che ho espresso presentando sia il grattacielo Pirelli di Milano, quanto quelle costruzioni che ho avuto l'onore di progettare in Europa, in America del Nord e Centrale ed in Asia, a fianco di architetti illustri come Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, sono annoverati quelli di una invenzione formale e strutturale»¹⁹.

Ponti aveva creduto, probabilmente, di fare cosa gradita in vista dell'internazionalizzazione del progetto, ma l'effetto era stato proprio opposto, sia a livello locale, sia nazionale. E forse proprio quell'afflato di 'vicinanza' ad «architetti illustri come Le Corbusier e Frank Lloyd Wright» avanzato da Ponti doveva aver non poco innervosito anche Zevi. Ancora stralci della stessa "Relazione" riportati su «L'Espresso» ponevano in evidenza come

[...] altri principi [del progetto] sono: la essenzialità [...] la rappresentatività [...] e la espressività. Questa rappresentatività non sarebbe stata perfetta se all'esterno fossero apparse delle finestre d'abitazione, ed ecco spiegato il motivo dell'arretramento di esse al secondo piano, mentre il muro di facciata corre più alto ed attraverso le sue rotonde aperture si crea un giuoco tra muro e cielo che alleggerisce a fronte.

Poi il passaggio che tanto aveva fatto dubitare Zevi («questa "Relazione" non può essere di Ponti»):

[...] ho riflettuto sulla opportunità di alzare una torre, ma [...] ho preferito che l'accento verso l'alto fosse d'altro genere, e fosse un'opera d'arte, ed ho elevato sul cielo un motivo di ferro battuto, che echeggiasse certi motivi tradizionali di alberi da vela, come li ho visti intrecciarsi nel porto canale.

Acidamente il Critico romano commentava:

[...] questa "Relazione" non può essere di Ponti: sarà di qualche sua adultrice sprovvista del senso del ridicolo. Vogliamo mai credere che Ponti per le sue torri s'ispiri all'intrecciarsi degli alberi da vela? O che individui la "rappresentatività" nel nascondere le finestre dietro un falso muro? Ciò è affatto impossibile anche sul piano mondano.

¹⁹ ZEVÌ, *Per il Palazzo Comunale...*, cit., p.24.

Dopo la richiesta di informazioni ulteriori da parte del fantomatico «Critico di Milano», nel luglio dello stesso 1959 su «L'Architettura Cronache e Storia»²⁰, la *Relazione Gio Ponti sul Palazzo Comunale* in veste di manifesto «stampata dal Comune», veniva edita questa volta *in toto*, a mo' di documento, ma accompagnata dagli stralci di Zevi che indicavano i punti dolenti.

Ponti aveva sottolineato come

[...] ricevendo l'onore della città di Cesenatico di poter aggiungere un'opera a quelle che hanno caratterizzato la mia espressione d'architetto, le ho dedicato ogni mia cura perché essa si aggiungesse con assoluta parità di valore a quelle che la vita mi ha concesso di creare. L'architettura del nuovo Municipio di Cesenatico è sulla stessa linea di quelle altre opere mie, maggiori o uguali di mole [...] ed io sono fiero di avere l'occasione di presentare anche il municipio di Cesenatico sullo stesso piano delle altre mie architetture, su quel piano internazionale, cioè, nel quale sono considerate le opere che rappresentano la personalità degli architetti italiani.

Dunque, l'Architetto, assumendosi la paternità e soprattutto la «cura» della progettazione, fuggiva *ab imo* i dubbi zeviani (ma per Zevi si trattava pur sempre di un'opera 'dello Studio').

Quindi Ponti figurava quel paragone – che tanto aveva innervosito Zevi ed altri – con i 'Maestri' del momento:

[...] nei principi che hanno fatto riconoscere nel mondo un qualche valore all'opera mia, alla quale ho dedicato tutta la mia vita, principi che ho espresso presentando sia il grattacielo Pirelli di Milano, quanto quelle costruzioni che ho avuto l'onore di progettare in Europa, in America del Nord e Centrale ed in Asia, a fianco di architetti illustri come Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, sono annoverati quelli di una invenzione formale e strutturale.

L'associazione con i Maestri poteva risultare più o meno 'felice', ma poi l'Architetto milanese affrontava 'di petto' proprio il problema dell'ambiente e dell'ambientamento del nuovo Municipio, riferendosi alla richiesta esplicita dell'Amministrazione comunale di Cesenatico:

Riassumo brevemente i concetti che mi hanno ispirato nel redigere il progetto del Municipio di Cesenatico. [...] Chiamato in questa città per rendermi conto

²⁰ G. PONTI, *Relazione sul Palazzo Comunale*, «L'Architettura cronache e storia», 45, luglio, 1959, p. 148. D'ora in poi: PONTI, *Relazione...*, cit., 1959 (la *Relazione* è stata solo in parte riprodotta anche in POSSENTI, *Cesenatico...*, cit., p. 53).

del luogo e dell'ambiente, ho avuto subito l'ispirazione di aprire un grande porticato al pian terreno onde avere un motivo orizzontale, il quale poi permettesse di portare in vista tutto lo spazio della corte retrostante, la quale ho subito immaginato come una corte-giardino, costituendo così un motivo aperto ed areato della dimensione più vasta possibile. Dalle due rive del porto canale lo sguardo corre subito alle pareti della corte-giardino, costituendo così un motivo aperto ed areato della dimensione più vasta possibile. Dalle due rive del Porto-canale lo sguardo corre subito, così attraverso le fresche ombre del portico, alle pareti della corte-giardino interna ²¹.

Quindi:

[...] da questa idea del grande portico nel quale entrano i Cesenaticesi e trovano a destra e a sinistra gli accessi ai vari uffici più pubblicamente frequentati e trovano la scala che adduce al primo piano degli uffici politici, amministrativi e tecnici. Dalla grande Sala del Consiglio ha preso forma tutto il portico, nettamente allungato in orizzontale, dell'edificio, il quale deve distendersi lungo il canale, allacciandosi alle garbate costruzioni che gli sono a lato e che, allineandosi lungo il canale, costituiscono uno degli aspetti ambientali più tipici di questa zona di Cesenatico, che è la più antica, la più vera, quella che si allaccia alle più tradizionali attività marinare di Cesenatico.

Ecco dunque riaffiorare, nella disamina di Ponti, il tema dell'«ambientamento», inteso sia alla luce degli «aspetti ambientali più tipici», sia in riferimento alle «tradizionali attività marinare».

E tutto ciò era stato tradotto in 'Architettura':

[...] ecco dunque il grande motivo del primo piano correre sopra il portico poggiando sulle parti laterali, che corrispondono ai corpi che si spingono nell'interno, attorno alla corte-giardino, col fondale del teatro. [...] E questa del portico e del corpo superiore è l'invenzione che caratterizza l'edificio.

C'erano poi

[...] *invenzione formale e strutturale* (nel portico e nel corpo superiore) [...] *essenzialità* (osservata nella unità compositiva); *rappresentatività* [...] (perché se ne vedesse subito la pubblica destinazione) [...] ed *espressività* (ravvisabile nella pianta dove le linee sono tutte convergenti in una figura coerente) [...] la *funzionalità* è stata raggiunta: sul portico al piano terreno s'aprono gli uffici più frequentati [...] nel primo piano è la grande Sala [...] e i due corpi laterali che inquadrano il giardino sono 'uno dedicato agli Uffici tributari [...] e l'altro all'Ufficio

²¹ PONTI, *Relazione...*, cit., p. 148.

Tecnico. Con un ingresso separato si raggiunge dalla strada l'abitazione del Segretario comunale, sul fondo è l'abitazione del custode.

Proprio la «rappresentatività» veniva però a turbare quel «Critico milanese» da cui pareva partita la richiesta di delucidazioni. Spiegava infatti Ponti come

[...] questa *rappresentatività* non sarebbe stata perfetta se all'esterno fossero apparse delle finestre d'abitazione ed ecco spiegato il motivo dell'arretramento di esse: al secondo piano, mentre il muro di facciata corre più alto, attraverso le sue rotonde aperture si crea un gioco fra muro e cielo che alleggerisce la fronte e ne allinea le parti piene all'altezza degli edifici laterali.

Un 'eccesso di funzionalismo' dunque aveva 'tradito' Ponti anche presso coloro che si professavano Moderni, originando un inaccettabile, a loro parere, ingiungimento. E poi quelle soluzioni del progetto che Ponti sembrava tanto apprezzare e che invece avrebbero definitivamente sancito la visione che i Critici avevano di lui come «neodecorativo»:

[...] la facciata sarà di lucente ceramica bugnata [...] e poi il motivi centrale in mosaico attorno alla finestra che dal salone porta al balcone. Ho anche riflettuto sulla opportunità di alzare una torre, ma essa a paragone ormai del grattacielo di Cesenatico, alto 118 metri, sarebbe sempre apparsa misera e qualora, per vincere questa impressione, le si fosse data una dimensione ragguardevole, essa avrebbe schiacciato il resto della costruzione. Ecco perché ho preferito che l'accento verso l'alto fosse [...] un'opera d'arte ed così ho elevato al cielo un motivo di ferro battuto che eccheggiasse certi motivi tradizionali di alberi da vela, come li ho visti intrecciarsi nel porto canale [...] e l'asta sottile col giravento sale fino a 23 metri.

Almeno per la torre, a Cesenatico, l'ingegnere Eugenio Berardi, costruttore del grattacielo "Marinella 2°" batteva Ponti, che rinunciava alla sfida.

3. *Le assemblee cittadine, le opinioni di Zevi fatte proprie dagli anti-pontiani e il parere di Gian Luigi Giordani, «architetto milanese, mezzo romagnolo», convinto assertore della non autorialità di Ponti ovvero di un progetto frutto del «peggiore Ponti»*

Ad anticipare la posizione interpretativa di Bruno Zevi – convinto che «l'architetto Ponti non è colpevole se qualcuno del suo Studio ha redatto

un progetto così inconsistente, flaccido e neodecorativo» – si era posto nel febbraio 1959 l'architetto bolognese (poi trasferitosi a Milano) Gian Luigi Giordani²², che aveva partecipato – non sappiamo a quale titolo se a quello di 'esperto' e, comunque, di amico di Saul Bravetti²³ – a quella assem-

²² Gian Luigi Giordani (Bologna 1909 - Rovereto 1979), architetto laureatosi a Firenze e quindi entrato a far parte del gruppo dei Razionalisti bolognesi (con Alberto Legnani e Mario Pucci che avevano stretto rapporti di amicizia con Piero Bottoni nel 1931 in occasione della II Mostra di Architettura Razionale, allestita a Roma nella galleria di Pietro Maria Bardi), aveva realizzato, prima della Guerra, una serie di Case del Fascio che ne avevano mostrato l'alto livello professionale (a Minerbio presso Bologna con annesso Cinema-Teatro Minerva nel 1933; a Santarcangelo di Romagna; a Sogliano sul Rubicone di Cesena) per poi, nel 1937, ottenere l'incarico della sua opera più famosa, l'aeroporto Linate di Milano, con la costruzione, in particolare, dell'Aerostazione, del fabbricato alloggio, della mensa, del fabbricato comando, della sede sociale R.U.N.A. Con gli amici razionalisti di Milano e di Bologna, nel 1937 Giordani vinceva *ex aequo* il concorso bolognese per la nuova via Roma (insieme a Nino Bertocchi, Piero Bottoni, Alberto Legnani, Mario Pucci e Giorgio Ramponi), con il motto "PORTA STIERA 6" (cfr. F. LEGNANI, *Via Roma, 1936-1937*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna [1850-1950]*, Catalogo della Mostra, a cura di G. GRESLERI e P. G. MASSARETTI, Venezia 2001, pp. 287-294); poi nel 1940, nell'ambito dei lavori per la definizione del nuovo Piano Regolatore di Bologna, assieme a Legnani e Pucci, elaborava un progetto per il quartiere del Pirotecnico (ora StaVeCo). Nell'immediato dopoguerra, Giordani redigeva, per i centri del Bolognese, il *Piano di ricostruzione stralciato dalla rettifica del tratto della via Emilia compreso tra il ponte del Sillano e la vie Mazzini* a Castel San Pietro nel 1946 e il *Piano di ricostruzione di Malalbergo* nel 1947 (cfr. www.rapu.it – Rete Archivi Piani Urbanistici – consultato nel maggio 2014); con Alberto Legnani, Guido Cavani, Alfredo Leorati, Francesco Santini, Gildo Scagliarini e Giuseppe Vaccaro realizzava, poi, il complesso residenziale Ina Casa di Borgo Panigale. Trasferitosi a Milano, Giordani partecipava alla costruzione del quartiere popolare "Feltre", uno dei più importanti interventi di edilizia popolare realizzato durante il secondo settennio del piano Ina-casa (un grande complesso, suddiviso tra i vari gruppi di progettisti, coordinati da Gino Pollini e con Mario Baciocchi, Luciano Baldessari, Giancarlo De Carlo, Ignazio Gardella, Angelo Mangiarotti, Tito Varisco, Mario Terzaghi e appunto Giordani come "capigruppo" per le varie porzioni dei fabbricati: l'intervento venne infatti pensato in modo che, per evitare l'effetto monotono e ripetitivo dovuto alla notevole lunghezza delle cortine edilizie, ad ogni gruppo fosse assegnata la progettazione di una porzione, ottenendo così una composizione "a mosaico". Cfr. G. L. CIAGÀ, *Luciano Baldessari e Milano*, Milano, Casva, 2005; R. PUGLIESE, *La casa popolare in Lombardia [1903-2003]*, Milano 2005). Ancora fervida in Romagna l'attività di Giordani nei decenni successivi: nei primi anni Sessanta era la progettazione del nuovo edificio razionalista della Scuola elementare di Bornaccino ("la scuola di Severino") nel Comune di Santarcangelo, uno spazio che alla Modernità espressiva associava la strutturazione di spazi pensati sulla base di principi pedagogici d'avanguardia coordinati dal maestro-pittore Federico Moroni (tra le due aule dell'edificio venne inserita la famosa "Stufa del Bornaccini" – oggi nel ristorante "la Sangiovesa" di Santarcangelo per volontà di Tonino Guerra – in grado di riscaldare tre ambienti, separati tra loro da immense vetrate, che permettevano una vasta luminosità all'interno e un'ampia apertura sulla campagna circostante). Nel 1966 Giordani collaborava, ancora, alla redazione del Piano Regolatore Generale di Ravenna: arch. Ludovico Quaroni; ing. Claudio Salmoni, ing. Pierluigi Giordani, ing. Adolfo de Carlo, arch. Paola Salmoni. E nel 1971 il Piano Regolatore Generale di Rimini: arch. Antonio Bonomi, arch. Giuseppe Campos Venuti, ing. Sergio Fabbrini, ing. Pierluigi Giordani).

²³ Ricorda anni dopo Ilario Fioravanti (FIORAVANTI, *L'architetto Saul Bravetti...*, cit.) che prima della Guerra Bravetti aveva partecipato «al Concorso bandito dalla città di Torino per

blea cittadina che si configurò in breve come la principale svoltasi a Cesenatico a cura del “Comitato cittadino per il nuovo Palazzo Comunale”²⁴ sotto il coordinamento dell’avvocato Werther Gallina. Durante quell’incontro invernale del 17 febbraio, Chino Biagini era intervenuto attaccando duramente, dal punto di vista professionale, Gio Ponti, ritenuto, oltretutto, il meno adatto per un tema ‘d’ambientamento’ come quello imposto dal nuovo Palazzo Comunale, come sottolineava Chino Biagini:

[...] se l’architetto Ponti è molto famoso, la sua fama la deve non tanto alle sue qualità di spettatore, di architetto in senso stretto, ma la deve più che altro alla sua capacità di internista: è un disegnatore, uno che sa scegliere i colori, è un industriale del Disegno, fa delle belle poltrone, degli utensili, dei paralumi [...] e dirige una rivista che si chiama «Domus» [...] la quale tratta di tutto fuorché di Architettura come noi la vorremmo intendere²⁵.

La questione aveva dato luogo ad un vero e proprio dibattito sulla figura di Ponti, che si era protratto per giorni e che era stato ripreso – sibilinamente, ma non troppo – anche da Zevi che, sull’«Architettura cronache e storia», pubblicava un manifesto-lettera aperta di Biagini all’ingegner Enrico Tumati, a capo dell’Ufficio Tecnico del Comune di Cesenatico, che aveva inviato a Biagini stesso pochi giorni dopo quell’assemblea

la ricostruzione del Teatro Regio [...] e tale studio fu fatto in collaborazione con l’architetto Gian Luigi Giordani. [...] Tra le opere di Bravetti fuori di Romagna si possono ricordare quelle fatte in collaborazione con gli architetti Montuori, Vaccaro e Giordani.

²⁴ *Verbale dell’assemblea cittadina svoltasi il 17 febbraio 1959. Relazione dell’avv. Werther Gallina* in ASCC, cartella “Palazzo Comunale”, cit.: «noi sappiamo che qualcuno di quelli che decisero [presso l’Amministrazione comunale] furono insensibili all’aspetto fondamentale del problema, non capirono, purtroppo, che non mettevano le mani sulla solita landa brulla dove nasce una colonia, sulla solita spiaggia [...] bensì mettevano le mani su un ambiente paesaggistico di valore fondamentale ed essi non capirono il valore che aveva. Essi azzardarono senza conforto d’opinione di cittadini, col conforto unilaterale d’un architetto [Gio Ponti]. [...] Il costituirsi, a tutela del Paesaggio, di un Comitato Cittadino, è senza dubbio un fatto importante. Infatti il Palazzo Comunale che verrà costituito, ci rimarrà per sempre e se sarà bello sarà bello per sempre, e se sarà brutto, sarà brutto per sempre. [...] Quello che interessa è l’ambiente in cui l’opera va costruita, il paesaggio leonardesco in cui l’opera deve sorgere, che può essere esaltato dal Palazzo Comunale o ucciso dal Palazzo Comunale. [...] Voi avete visto esposti il “Progetto Ponti”, quello cioè accettato e voluto dalla nostra Amministrazione, e quello “Bravetti”. Da qui è nata una polemica tale che ha diviso, per grossolani ingegni, il nostro paese in Bravettiani e Pontiani». E il “Comitato cittadino” era in linea di massima per un’idea di ‘ambientamento’ del Palazzo, che veniva comunque rappresentato dalla Modernità del progetto di Bravetti.

²⁵ In *Verbale dell’assemblea cittadina svoltasi il 17 febbraio 1959. Intervento del ragioniere Chino Biagini*, in ASCC, cartella “Palazzo Comunale”, cit. Ovviamente il giudizio di Biagini è molto discutibile; ma appare importante per comprendere come risultasse la ricezione dell’opera complessiva di un architetto ‘completo’ come Ponti da parte dell’opinione pubblica.

[...] una lettera, ispirata da lei, ma senza indicazione di data, senza un timbro e senza firma, nella quale era un elenco dattiloscritto in 21 voci, di opere realizzate dall'architetto Gio Ponti. [...] Devo dedurre che lei, come si usa dire, è un simpatizzante dell'arte di Ponti [...] anche se Gio Ponti è soprattutto un architetto specializzato nell'arredamento, è un architetto di interni che fa del "disegno industriale". [...] Così Cesenatico corre il rischio, accettando Gio Ponti e questo progetto di Gio Ponti di dare fama all'architetto medesimo invece di riceverne. [...] D'altronde, alla pagina 179 della *Storia dell'architettura moderna* di Bruno Zevi [...] è scritto: «l'opera degli architetti milanesi cosiddetti 'razionalisti' si svolge particolarmente nel campo dell'architettura interna e si oppone al lezioso indirizzo neodecorativo di Gio Ponti, cui bisogna però riconoscere il merito di aver suscitato un notevole interesse per l'arredamento moderno anche se nell'ambito di una cultura salottiera e decadente». [Si aggiunga poi] il fatto, assai indicativo, che in un testo [la *Storia dell'Architettura* di Zevi] che circola nelle Scuole di Architettura, il nome di Gio Ponti in quasi 800 pagine viene fatto appena quattro volte [...] [delle quali] una volta per parlarci del suo «lezioso indirizzo neodecorativo» e della sua "cultura salottiera e decadente". [...] E poi il fatto, sempre più indicativo, che in un'altra opera scientifica del prof. Zevi, *Saper vedere l'architettura*, l'architetto Gio Ponti non è nemmeno presente nell'Indice dei Nomi. [...] E quindi il passo di Antonio Cederna a pagina 13 de' «Il Mondo» del 7 ottobre 1958, a proposito della rinuncia di Gio Ponti ad impegnarsi per la conservazione di un monumento insigne come l'abbazia di Chiaravalle in Lombradia [...] il brillante polemista [...] annota "tra vecchi guastatori ci si intende" [...] e infine che [...] Gio Ponti non è stato mai tra i premiati [...] né per i "Premi Olivetti" [...] né per l'Accademia dei Lincei [...] né per l'Accademia di San Luca. [...] L'unico premio che ha avuto Gio Ponti è quello del "Compasso d'oro della Rinascente" che riguarda la sua attività nel "Disegno industriale". [...] Così anche gli Storici e Critici di valore negano che la figura di Gio Ponti, ai fini dell'arte architettonica, sia celebre di fama mondiale ²⁶.

Probabilmente Zevi gongolava davanti a tutto ciò – visto che si trattava della ripresa puntuale del profilo che lui stesso aveva tracciato per Ponti, orientando tutti i detrattori locali dell'Architetto milanese (e pertanto la ripresa della lettera di Biagini su «L'Architettura cronache e storia» non era affatto casuale).

In più nel numero di agosto della medesima rivista, Zevi pubblicava un manifesto affisso nelle strade cittadine dal "Comitato cittadino per la difesa paesistica di Cesenatico" nel quale, oltre a riprodurre l'articolo di Zevi comparso in aprile su «L'Espresso», si faceva notare come

²⁶ C. BIAGINI, *Costruzione della nuova Sede Municipale*, 6 marzo 1959, in *A Cesenatico duelli architettonici per il nuovo Palazzo Comunale*, «L'Architettura cronache e storia» (Roma), 45, luglio 1959, p. 148.

[...] l'alto e severo giudizio dell'arch. prof. Bruno Zevi, uno dei maggiori critici di architettura italiani, pubblicato sul settimanale «L'Espresso» [...] bolla di imprudenza ed errore la procedura dell'Amministrazione comunale e stronca definitivamente il progetto di Ponti ²⁷.

Ma non tutti la pensavano così e, al di là del caso singolo, già nel corso di quell'assemblea del 17 febbraio, l'architetto milanese Gian Luigi Giordani (che doveva essersi recato apposta a Cesenatico) aveva preso la parola – concludendo il suo intervento con un apodittico «semplicemente ritengo che questo progetto non l'abbia studiato Ponti» – ma a partire dalla difesa di una figura professionale, quale quella che Ponti stesso incarnava (cioè dell'Architetto 'globale' esperto di urbanistica e costruzione, fino al design), che non veniva invece apprezzata affatto da buona parte dell'opinione pubblica (di Cesenatico) e da Zevi:

Io faccio l'architetto, e non so parlare naturalmente [dopo gli oratori che mi hanno preceduto], e sono completamente estraneo alla vostra questione. Non sono d'accordo col ragioner Biagini, mi dispiace [che considera Ponti un designer d'interni e non un architetto]: io ritengo che Ponti sia veramente un architetto e sebbene provenga dal Disegno Industriale, è un architetto e ha delle opere veramente da architetto. Non sono però convinto che il progetto eseguito per il vostro Palazzo Comunale sia stato curato a fondo dall'architetto Ponti. Occorre considerare che Ponti ha una massa di lavoro in Italia e all'Estero oggi che non gli permette certamente di curare tutti i lavori a fondo. Io non conosco il progetto di Ponti, conosco solamente questa fotografia che ho visto questa sera. E si può dire che questo è il peggiore Ponti, non c'è dubbio. Ha fatto delle cose molto migliori di questa. Io vi parlo come architetto, come professionista [...] si può pensare che sia un vecchio progetto di Ponti rifatto, ricostruito oggi senza uno studio approfondito né dell'ambiente, né della zona, né dei materiali da costruzione, che avete voi qua sul posto ²⁸.

Per Giordani dunque, mancava ogni senso di 'ambientamento' da tutti i punti di vista. Da 'vecchio' razionalista, poi, l'Architetto mostrava di non apprezzare affatto – come del resto Zevi – le ricerche 'decorative' e simboliche di Ponti:

²⁷ B. ZEVÌ, *A Cesenatico l'architettura è impegno di cultura e di civiltà*, «L'Architettura cronache e storia» (Roma), 45, agosto 1959, p. 220.

²⁸ *Verbale dell'assemblea cittadina svoltasi il 17 febbraio 1959, Intervento del dr. architetto Gian Luigi Giordani*, in ASCC, cartella "Palazzo Comunale", cit.

Io sono mezzo romagnolo perché vengo spesso in Romagna e guardando questo progetto proprio ci si chiede che cosa significa questa specie di uccelliera che dovrebbe essere la torre del Comune. Ecco perché io non credo che questo progetto l'abbia studiato a fondo Ponti, mi rifiuto di crederlo perché Ponti potrebbe fare molto meglio di così. E voi potreste richiedere a Ponti qualcosa di molto migliore di quello che vi ha proposto e uno studio più approfondito del vostro palazzo Municipale, sia da un punto di vista ambientale (che è molto importante. Quindi come ambientamento – come architetto – ne vedo ben poco); sia da un punto di vista funzionale. Io non conosco il funzionamento di questo palazzo perché non ho mai visto le piante, non ho mai visto la sistemazione interna, ciò che rispetto al punto di vista estetico è tutto 'secondario'. [...] Perché è qualcosa di più Ponti: se prendiamo in considerazione il primo palazzo della Montecatini di Milano, è un buon esempio di architettura, ma non l'ultimo, il primo che ha fatto nel 1932 (l'ultimo no, è decaduto un po'). Ma partendo da Milano ieri, guardavo ancora il palazzo nuovo della Pirelli che è stato progettato da Ponti ed è veramente una cosa notevole. Ora bisogna considerare Ponti veramente un architetto. Solo penso che i suoi impegni non possono permettergli di curare a fondo un progetto, un progetto che invece avrebbe la necessità di essere curato a fondo per quello che si riferisce ad un ambientamento locale. Non deve costruire Ponti una macchina per abitare, una macchina per lavorare, per contenere gli impiegati del Comune che lavorano tutto il giorno, nella migliore maniera possibile, ma deve creare qualche cosa che si allacci, che si leghi e che in un certo modo si sovrapponga all'ambiente pur mantenendo l'ambiente, nel vostro Porto canale che veramente è un gioiello. Ora da questo schema, da questo progetto che io ho visto questa sera, ritengo che non abbia avuto la possibilità di studiare a fondo questo. Ho l'impressione che si tratti di un progetto superficiale e anche Ponti potrebbe ritornare su questa sua idea e studiare più a fondo la cosa. Qui non ritrovo Ponti come architetto, come grande architetto in questo progetto, semplicemente perché ritengo che questo progetto non l'abbia studiato lui. [...] E io sono certo di una cosa: che Ponti, pensando un progetto come questo non avrà mai il coraggio di pubblicarlo.

Da un amico di Bravetti ci si sarebbe forse aspettata almeno qualche parola per il progetto dell'Architetto di Cesenatico: ma forse Giordani sapeva che Ponti, dall'alto della sua fama, non avrebbe mai accettato di ristudiare a fondo una sua creazione, per cui la 'volata' a Bravetti veniva comunque tirata dal suo amico, pur in maniera 'indiretta'. E soprattutto senza affrontare, o sminuire, la caratura della fama di Ponti.

4. La “Variante” del 1960-1961, «presentata dall’architetto Ponti [...] che ha trovato unanimi consensi nell’Amministrazione comunale [...] e nella popolazione», ma all’insegna di un ‘carattere amministrativo’ «meno suggestivo»

Pochi giorni dopo l’assemblea cittadina del 17 febbraio 1959, il “Comitato cittadino” inviava all’Amministrazione comunale di Cesenatico il voto espresso dai partecipanti che

[...] l’on Consiglio comunale – dando specialmente in questa dolorosa congiuntura corrispondente e ineccepibile prova di alto sentimento civico e democratico – raccolga l’ardente e palese voto della Cittadinanza, ritorni sul proprio deliberato e promuova un Concorso, una gara, una possibilità di scelta, riguardo ad un’opera così fondamentale e di sentita importanza per tutto il paese ²⁹.

Il ‘motore’ del dissenso si era insomma ufficialmente e compattamente mosso – ricevendo anche l’approvazione del soprintendente ai Monumenti Buonomo – per cui al Sindaco non restava che cercare di recuperare la situazione. E Bruno Zevi ridiscendeva in campo per la terza volta con *A Cesenatico l’architettura è impegno di cultura e di civiltà*, saggio-appello che veniva edito nell’agosto dello stesso 1959, sempre su «L’Architettura cronache e storia». Venivano riproposti, in fac simile, l’articolo dello stesso Critico uscito qualche mese prima sulle pagine de «L’Espresso» (*Per il Palazzo Comunale*) e due manifesti affissi nelle strade cittadine a cura del “Comitato cittadino per la difesa paesistica di Cesenatico”:

In un manifesto il “Comitato per la difesa paesistica di Cesenatico” rivolge un ennesimo appello all’Amministrazione comunale affinché cessi di fare il finto tonto ... Nell’articolo de’ «L’Espresso» si chiedeva all’Amministrazione comunale di non insistere nell’approvare il progetto Ponti e a Ponti di rifare il progetto. Si chiedeva anche ai professionisti di Cesenatico di rinunciare a qualsiasi concorrenza professionale, riconoscendo l’incarico conferito a Ponti. Ci si riferiva in particolare all’arch. Bravetti che, prima ancora che avesse l’incarico, aveva elaborato un progetto ... Ebbene, mentre l’Amministrazione comunale e Gio Ponti si sono chiusi in un inesplicabile mutismo, l’arch. Bravetti ci ha comunicato che egli considera definitivo l’incarico dato a Ponti e non ha alcuna intenzione di rimettere la questione in discussione. Altra prova di civiltà e di correttezza professionale. Gio Ponti ha l’incarico, gli è stato ufficialmente conferito e nessuno

²⁹ *Resoconto e mozione dell’Assemblea cittadina del 17 febbraio 1959 intorno al ricostruendo Municipio di Cesenatico* in ASCC, cartella “Palazzo Comunale”, fasc. “Relazione Comitato Cittadino sulla progettazione del nuovo Palazzo Comunale”.

glielo contesta. Lo si implora soltanto di studiare un progetto moderno. L'Italia, ai suoi piedi, ne attende il parto ³⁰.

Anche il "Comitato cittadino per la difesa paesistica di Cesenatico" riconosceva, in un suo manifesto

[...] che la proposta di soluzione avanzata realisticamente dal prof. Zevi a conclusione del suo articolo è una mediazione ragionevole, opportuna, degna di rispetto ... E consentiteci di rivolgere l'unanime ringraziamento di Cesenatico al prof. Bruno Zevi il quale, ancora una volta, ha voluto onorare della sua presenza intellettuale e morale un concreto dibattito di cultura cittadina [...] perché egli ha scritto 'per' Cesenatico. [...] Ora, l'Amministrazione comunale ci sta? ³¹.

L'Amministrazione, sostanzialmente, ci «sarebbe stata» solo in parte: i lavori erano avviati e non si poteva tornare indietro per cui bisognava cercare una soluzione di compromesso. Veniva dunque richiesto allo Studio Ponti di produrre, nel 1960, lo studio per un nuovo progetto, in cui fossero apportati cambiamenti significativi all'edificio, come tutti auspicavano; ma si trattò di cambiamenti non significativi, anche se tali da venir considerati attualmente come la causa di una realizzazione fornita «nell'insieme un carattere meno suggestivo» ³² rispetto alla proposta iniziale.

Il 24 ottobre 1961, l'ingegner Tumiati dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cesenatico redigeva la *Perizia di variante: Relazione tecnica* di accompagnamento per la versione definitiva redatta dallo Studio milanese:

Durante il corso dei lavori del 1° e del 2° stralcio si è rilevata la necessità di ordine funzionale di variare il progetto per quanto riguarda la disposizione della pianta del secondo piano e di conseguenza il prospetto. Infatti il secondo piano con l'arretramento, nei rispetti del fronte della parte coperta, risultava troppo angusto per le necessità e, d'altra parte, il frontone che ne derivava risultava non avere una specifica ragione in quanto il voler far figurare al palazzo due soli piani fuori terra non proveniva da una evidente ragione ambientale poiché lungo il Porto Canale di Cesenatico vi sono molte case a tre piani ³³.

³⁰ ZEVI, *A Cesenatico l'architettura è impegno...*, cit., p. 220.

³¹ *Comitato cittadino per la difesa paesistica di Cesenatico, Cittadini...* 14 aprile 1959 in ivi.

³² POSSENTI, *Cesenatico...*, cit., p. 57.

³³ E. TUMIATI (ingegnere dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cesenatico), *Perizia di variante [presentata dall'arch. Ponti di Milano]: Relazione tecnica* del 24 ottobre 1961 in ASCC, cart. "Palazzo Comunale", fasc. 6, "Progetto esecutivo, 1960-1961".

La nuova “Relazione”, insomma, ridimensionava non solo quegli intenti funzionalisti che a detta di Ponti avevano inizialmente suggerito il progetto, ma anche tutto il portato di «ambientamento» che era stato richiesto dal Comune.

La nuova ‘quadratura del cerchio’ avanzata da Ponti sembrava a portata di mano anche se ‘banalizzava’ l’idea originaria del Maestro milanese, spostando su un altro piano il principio di ‘funzionalismo’ sostituendolo con quello, forse un po’ ‘meccanico’, di ‘funzionalità’:

[...] dagli allegati disegni emerge la più felice soluzione per il prospetto [e cioè] che sopra un basamento alto quanto il piano terreno si presenta una doppia fila di finestre differenziate nelle dimensioni a seconda dell’importanza dei locali retrostanti. I vani al piano secondo, potendo così usufruire di finestre aperte addirittura nel prospetto, diventano maggiori di superficie, ma soprattutto meglio illuminati e in definitiva più funzionali. La “Variante” presentata dall’architetto Ponti, progettista, ha trovato unanimi consensi nell’Amministrazione comunale, che già l’auspicava, e nella popolazione. Ma il problema principale sorto da tale “Variante” è d’ordine statico. Infatti si doveva aggiungere un tratto di copertura sopra la prevista zona scoperta posta dietro al frontone, inserendolo nel tetto che, nella parte interessata, è stato costruito a sbalzo. La risoluzione adottata prevede la costruzione di pilastri lungo il frontone in prosecuzione di quelli esistenti al sottostante piano e ad essi innestati; nonché la costruzione di travi sotto al già eseguito coperto e a sostegno di quello da eseguirsi in conformità del progetto di “Variante”. Tali travi, di cui allega il calcolo, verranno a trovarsi sui muri divisorii ed essendo previste di altezza pari a 65 cm., permettono l’apertura di porte. Il nuovo tetto sarà unito all’esistente con interposto canale di gronda di adeguate dimensioni. Naturalmente vi sarà una maggiore spesa, che verrà affrontata dal Comune, il quale ha già adottato il relativo Provvedimento con una differenza economica [tra i due progetti] di più di lire 1.300.000.

L’Ufficio Tecnico aveva risolto un ‘ennesimo’ problema, ma così facendo, ancora una volta, ogni arditezza e ogni ricerca erano state ‘appiatte’. Nel dicembre il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l’Emilia scriveva alla Sezione Autonoma del Genio Civile di Rimini e al Comune di Cesenatico, comunicando la propria approvazione alle opere e ai nuovi stralci previsti, puntualizzando una serie di dotazioni, per noi di notevole interesse:

[...] si comunica che il C.T.A. di questo istituto, con voto n.1015 del 25 novembre 1961 ha espresso parere favorevole all’approvazione della “Perizia generale di Variante”, nell’importo complessivo rettificato [...] in lire 85.693.000, di cui

lire 82.749.679 per lavori a base d'asta, lire 1.500.000 a disposizione dell'Amministrazione per la fornitura e posa in opere di torre completa di orologio e di lire 1.713.000 da devolversi per affreschi nella Sala Consiliare [...] con l'aliquota del 2% per opere di abbellimento artistico. [...] Con lo stesso voto il predetto Consesso ha altresì espresso parere favorevole all'approvazione della "Perizia" di 3° ed ultimo stralcio, dell'importo ³⁴.

Le opere erano dunque assai avanzate – tanto da vedere l'approvazione della "Perizia di 3° ed ultimo stralcio dell'importo di lire 28.208.000" su un totale di lire 82.749.679 – e ormai si prevedeva anche la redazione dei lavori 'decorativi', come la «torre completa di orologio ... e gli affreschi nella Sala Consiliare». Almeno quella, nonostante fosse stata variamente definita una «uccelliera» e comunque considerata – insieme alle tessere di mosaico e al colore bleu poi perduti – esempio di deteriore «decorativismo», restava a dare la cifra della ricerca pontiana.

Certo, oggi rimane il rammarico di aver avuto un'Architettura d'Autore rinunciataria; ma la storia potrebbe non dirsi... finita, visti i montanti interessi (epocali) per il "Progetto in differita" (o perlomeno per la sua 'divulgazione'), dal momento che Cesenatico si pone non più solo come centro legato a Leonardo e a Garibaldi, ma anche come spiaggia 'colta' della Modernità architettonica del Novecento (Ponti compreso).

Piuttosto resta il fatto che storiograficamente nel regesto dei "progetti" di Ponti, il Municipio di Cesenatico risulta, come vuole Fulvio Irace

[...] tra le opere più discusse e meno felici di questo periodo [gli anni Cinquanta]: il progetto per Cesenatico è una via di mezzo tra un timido tentativo di ambientamento e una goffa volontà di affermare l'esigenza di più inedite e coraggiose risoluzioni ³⁵.

³⁴ *Missiva* del Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Sica, al Genio Civile di Rimini e al Comune di Cesenatico del 7 dicembre 1961 in ASCC, "Palazzo Comunale", fasc. 6, "Progetto esecutivo, 1960-1961".

³⁵ F. IRACE, *Gio Ponti. La casa all'italiana*, Milano 1988, p. 198.

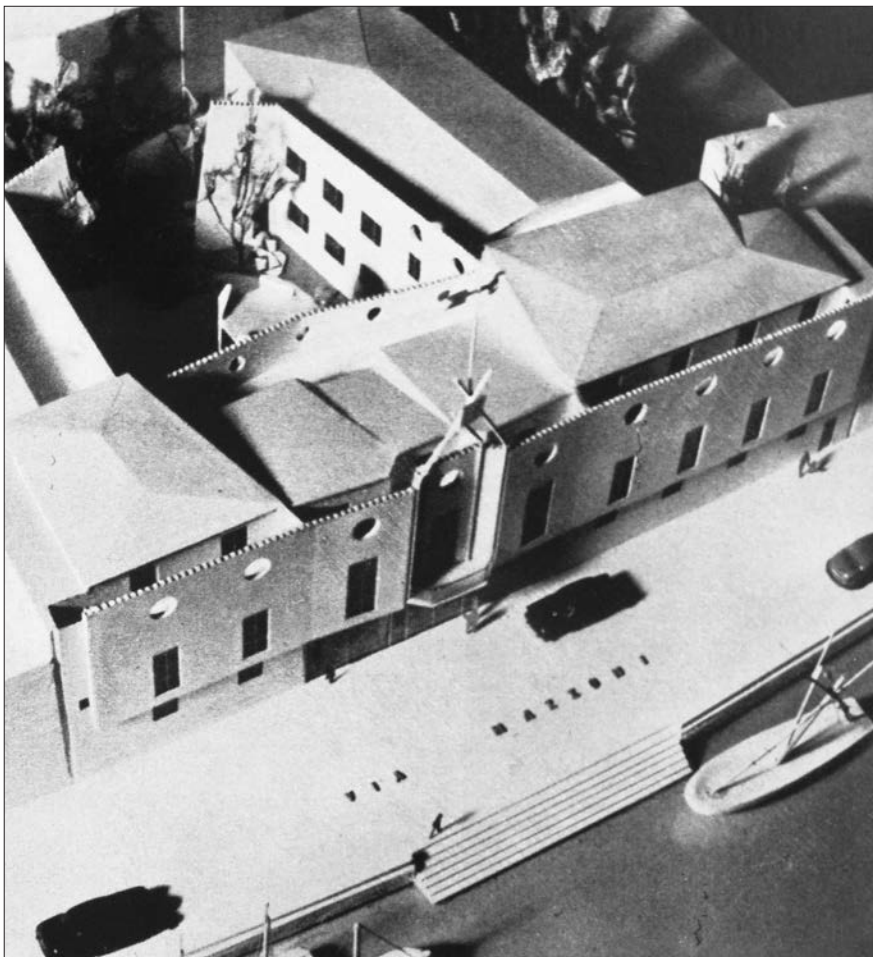


Fig. 1 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, plastico (da «L'Architettura cronache e storia», luglio 1959).

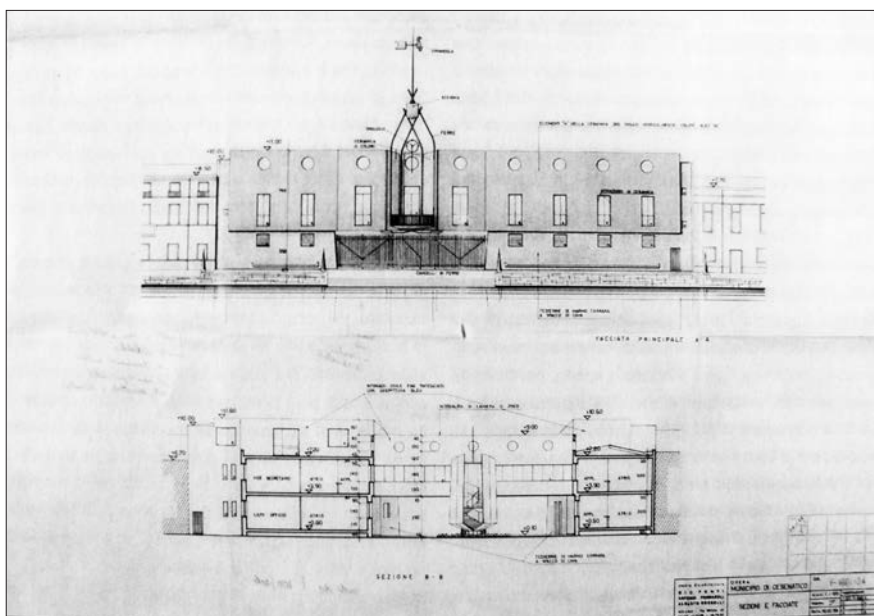


Fig. 2 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, prospetto (da «Parametro», 2007).

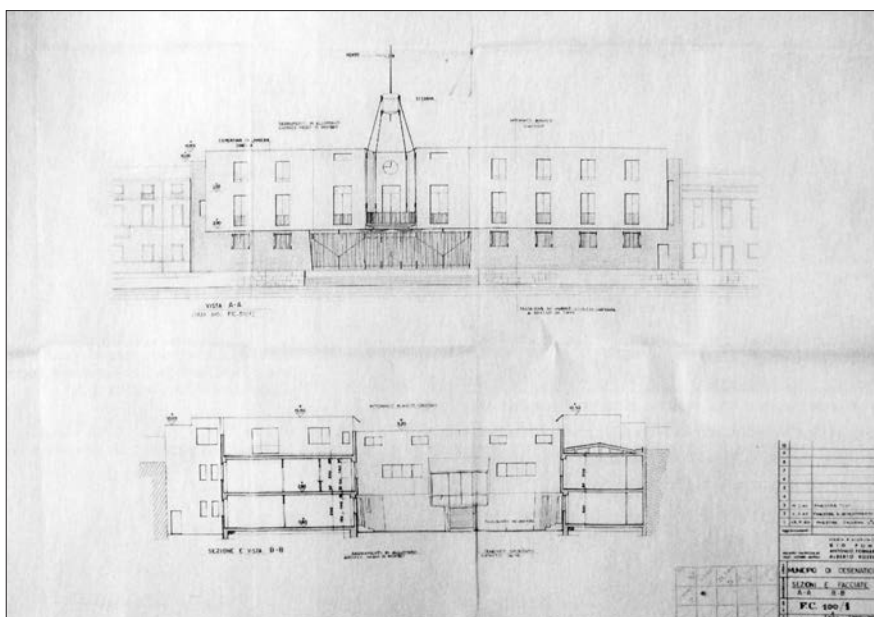


Fig. 3 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 2° progetto, 1959-1960, prospetto (da «Parametro», 2007).

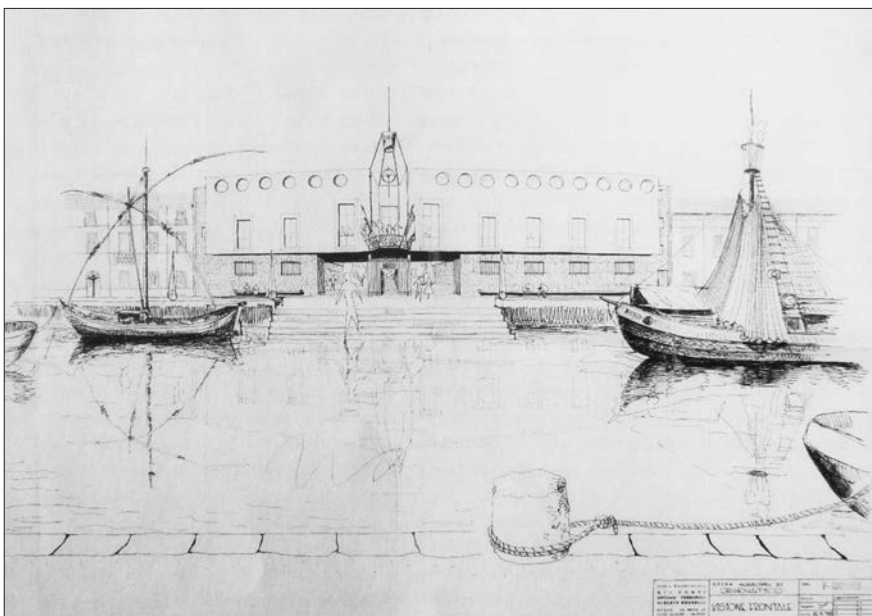


Fig. 4 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, analisi di ambientamento (da «Parametro», 2007).

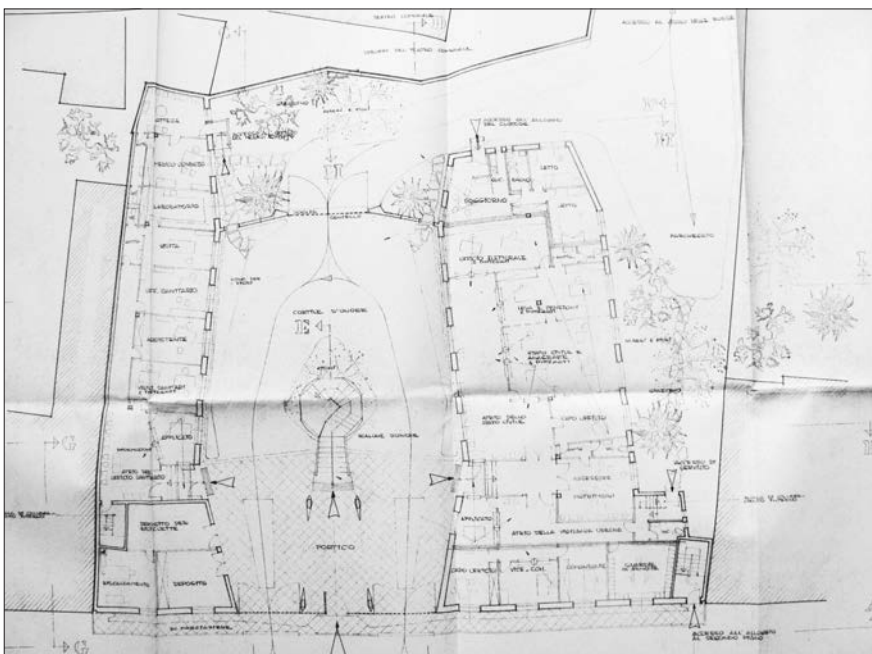


Fig. 5 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, pianta piano terra (Cesena, Archivio privato).

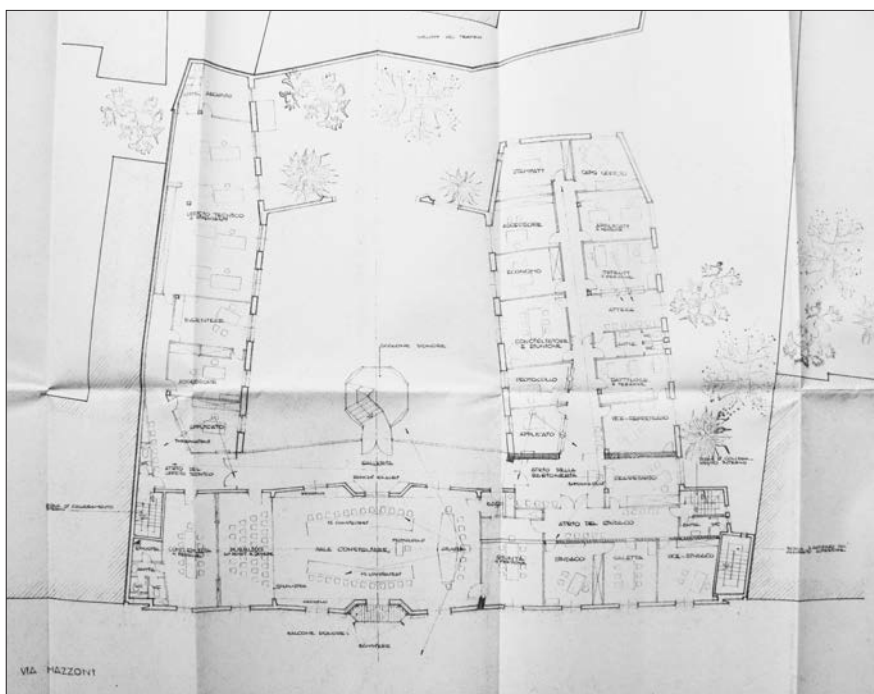


Fig. 6 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, pianta piano primo (Cesena, Archivio privato).

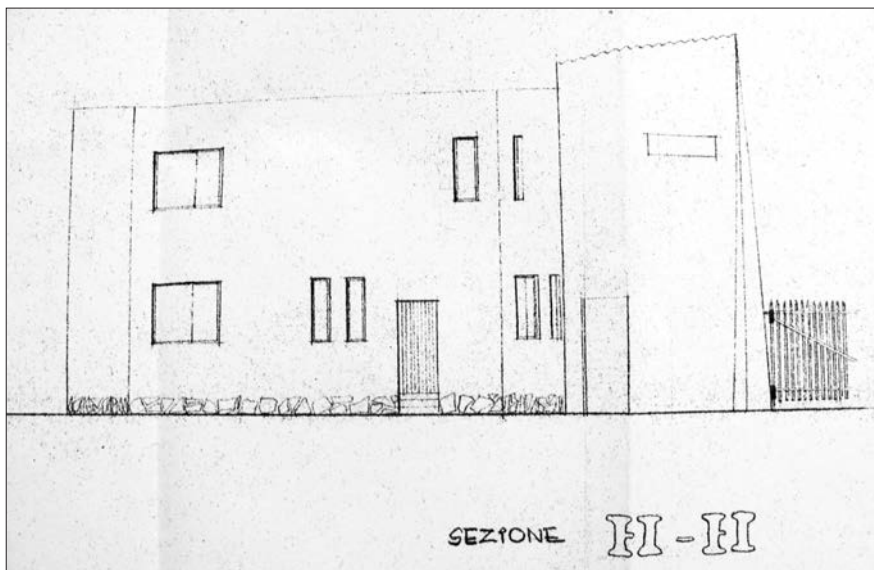


Fig. 7 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, sezione HH - prospetto posteriore (Cesena, Archivio privato).

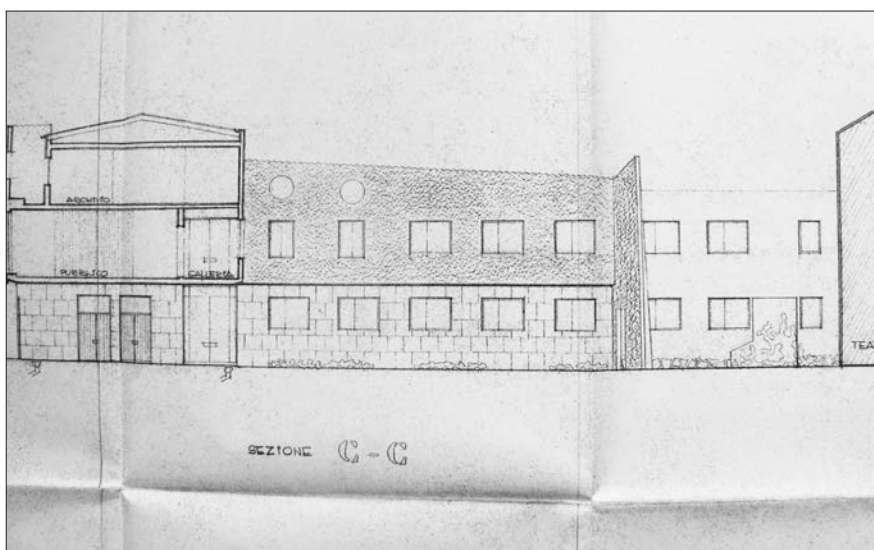


Fig. 8 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, sezione sulla corte interna (Cesena, Archivio privato).

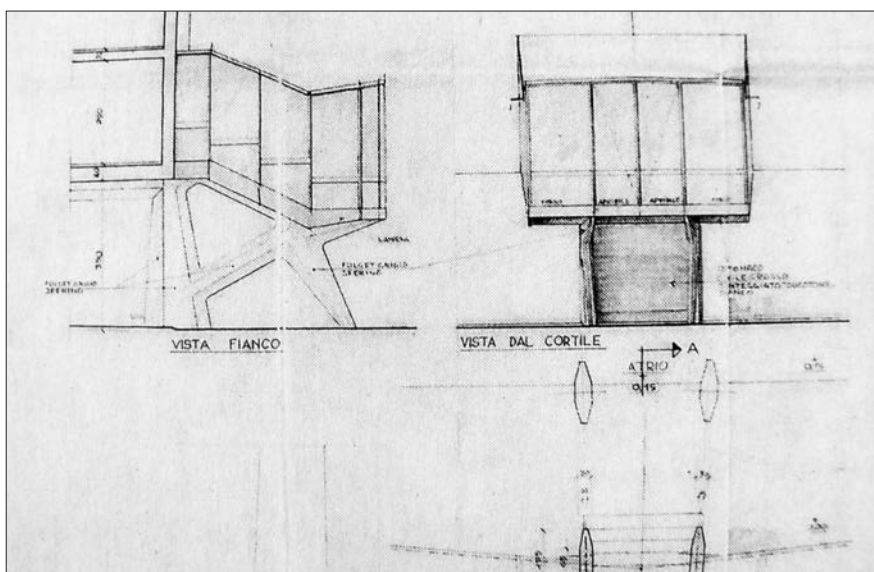


Fig. 9 – GIO PONTI, *Municipio di Cesenatico*, 1° progetto, ottobre 1958, particolare della scala principale di accesso nella corte (da «Parametro», 2007).



Fig. 10
Cesenatico, Municipio
(foto Canali, 2009).



Fig. 11
Cesenatico, Municipio,
carattere di ambientamento
(foto Canali, 2009).